Oggi la prima congregazione discute sulla data del Conclave

La successione di Giovanni XXIII

Il camerlengo, cardinale Benedetto Aloisi Masella — la più alta personalità «amministrativa» durante la «sede vacante» — fotografato mentre si recava, ieri mattina, con il cardinale Cento, penitenziere maggiore (a sinistra), a celebrare una messa funebre nell'appartamento pontificio

Ridda di ipotesi sui «papabili» - Le dichiarazioni di vari cardinali, da Urbani ad Alfrink, da Koenig a Cushing - Riconoscimento dell'opera del pontefice scomparso, che segna un'epoca nuova per la chiesa

Un giornale di destra della sera assicurava ieri che i cardinali americani (complessivamente 19, delle due Americhe, dei quali 5 statunitensi) «verranno al conclave con la precisa intenzione di dare alla Chiesa un Papa che rappresenti una linea ben decisa nei confronti del comunismo». Tale informazione, o meglio tale speranza, indica di per sé quale ridda di congetture, pressioni e speculazioni cominci sin d'ora ad avvolgere la prossima riunione segreta del collegio cardinalizio. Il peso dell'eredità che ha lasciato Giovanni XXIII, la composizione numerosa e varia del collegio, il delicato momento politico internazionale, concorrono a concentrare l'attenzione di tutti gli organi di stampa su questo avvenimento che dovrà iniziare a svolgersi entro 18 giorni, a datare da ieri. Stamani alle 10 i cardinali si riuniscono probabilmente per fissare sin d'ora la data del Conclave.

Sarà un conclave lungo? Si ricorda che particolarmente breve (22 ore) fu quello dal quale uscì eletto Pio XII, mentre Giovanni XXIII fu proclamato dopo un conclave di tre giorni, alla sesta votazione. Quello che è certo è che il prossimo sarà il più numeroso: anche se degli 82 cardinali viventi soltanto 78 o 79 potranno essere presenti, il «plenum» supera di gran lunga il numero di tutti i precedenti conclavi. Il massimo stabilito prima era quello di 70, fin dai tempi di Sisto V.

Sempre sul filo delle indiscrezioni e delle ipotesi vi sarebbe da notare che la lista dei probabili eletti si sta facendo già assai lunga. Ai nomi che abbiamo già citato nei giorni scorsi altri vengono aggiunti: Antoniutti, Traglia, Roberti, Confalonieri, Castaldo, per gli italiani; Suenens, arcivescovo di Bruxelles, e Koenig, arcivescovo di Vienna, tra gli stranieri.

Ma più interessante della rincorsa tra le colonne dei giornali alla ricerca del più papabile (giustamente viene rammentato il vecchio detto secondo cui «chi entra Papa al conclave ne esce cardinale», tanto le previsioni della vigilia sono destinate ad essere smentite dalla realtà) è seguire le dichiarazioni che vanno facendo gli stessi uomini che saranno protagonisti del conclave. Ieri si sono avute dichiarazioni dei seguenti cardinali: Fossati, Lercaro, Spellman, Lefebvre, Ruffini, Leger, Frings, Koenig, Urbani, Alfrink, Doefner, Chiarlo, Tien. L'attenzione maggiore è stata dedicata alle dichiarazioni di Urbani, Alfrink e Koenig, poiché, tra gli altri, questi sono stati i porporati più espliciti sulla questione delle prospettive della Chiesa e del giudizio da darsi sul Pontefice scomparso.

Lettera pastorale del card. Urbani

Il cardinale Urbani ha indirizzato una lettera pastorale al clero e ai fedeli del patriarcato di Venezia. In essa è detto tra l'altro: «Il mondo ammira commosso e dolente il padre e il pastore che annunciò ai popoli le vie sicure della verità, della giustizia, della pace». Il cardinal Urbani non manca, inoltre, di sottolineare nella lettera che Giovanni XXIII rivelò una ansia instancabile «di aprire le braccia a tutte le anime», insistendo sul valore della predicazione di pace e di unità del Pontefice scomparso. La prudenza, e insieme la cura di rivendicare una fedeltà all'insegnamento di Giovanni XXIII (con cui — secondo quanto si dice — il cardinal Urbani collaborò nella stesura della «Pacem in terris») concorrono a indicare nell'attuale patriarca di Venezia una delle figure di maggior rilievo per il prossimo conclave.

Più impegnative e nette sono state le affermazioni del cardinale olandese Bernard Alfrink, in un messaggio diffuso alla televisione. Egli ha affermato che l'opera di Papa Giovanni ha fatto entrare la Chiesa in un nuovo stadio ed ha aggiunto che è difficile pensare che con la morte del Papa si possa considerare chiuso il Concilio Vaticano II. Da segnalare, infine, che lo stesso cardinale Alfrink non ha esitato a ricordare il valore dell'atteggiamento e delle iniziative di distensione di Giovanni XXIII nei confronti dei paesi socialisti.

Sulla stessa linea si è mosso l'arcivescovo di Vienna. Dopo aver ricordato che la convocazione del Concilio rimarrà l'aspetto più saliente dell'opera di Giovanni XXIII, il cardinale Koenig ha aggiunto: «Sin dalla prima seduta al Concilio si poteva parlare di un'atmosfera nuova della Chiesa. Giovanni XXIII ha voluto che con questo Concilio l'immagine della Chiesa apparisse più amabile a coloro che non la conoscevano o che non credono più in essa». Il cardinale Koenig ha voluto ancora ricordare che non solo gli estranei parlavano di un Papa di transizione al momento della elezione di Giovanni XXIII ma che nella stessa Chiesa si credeva che fosse così. «E invece — ha aggiunto — questo Papa di transizione è diventato uno dei più grandi della storia moderna del papato» e si è fraternamente preoccupato di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e la medesima preoccupazione gli ha dettato i suoi appelli per la pace.

Riconoscimenti a Giovanni XXIII

Anche se più generiche, le dichiarazioni di Lefebvre, arcivescovo di Bourges, di Léger, arcivescovo di Montreal, di Frings, arcivescovo di Colonia, accennano tutte ripetutamente all'importanza del Concilio ecumenico e delle ultime encicliche di Giovanni XXIII. Bisogna dire altresì che gli stessi cardinali americani, da Spellman a Cushing, arcivescovo di Boston, a Meyer, arcivescovo di Chicago, non accennano affatto a propositi particolari, quali quelli attribuiti loro da una parte della stampa italiana, ma piuttosto tributano riconoscimenti calorosi al Pontefice scomparso. Il cardinale Cushing aggiunge, per parte sua: «Il carattere del Papa ha superato ogni barriera, ha fatto cadere i più vecchi pregiudizi e ha conquistato non solo l'immaginazione ma il cuore degli uomini ovunque».

Pare insomma, da questa serie di affermazioni, che tutti i cardinali si mostrino preoccupati di non apparire come esponenti di indirizzi e di convinzioni opposti a quelli di Giovanni XXIII. Ciò è forse la prova migliore del peso che ha l'attestazione unanime dell'opinione pubblica mondiale sul collegio cardinalizio. Persino il cardinale Doepfner, attualmente arcivescovo di Monaco, e noto per il suo anticomunismo quando si trovava a Berlino, ha parlato, a proposito del pontificato di Roncalli, «del passaggio da una Chiesa statica a una Chiesa che si sviluppa dinamicamente, da una Chiesa che si presentava nettamente differenziata dalle correnti religiose e spirituali dei tempi ad una Chiesa alla ricerca di tutto ciò che unisce e procede su questa via con coraggio missionario». Lo stesso Doepfner ha aggiunto che «l'elemento di forza di Papa Giovanni è consistito nel lancio da parte sua di ponti verso la cristianità non cattolica». Quanto al futuro, ha detto che «si tratta di continuare quanto è già stato avviato in modo che diventi veramente qualcosa di nuovo senza che ne venga indebolita la continuità con il passato».

p. s.

Su iniziativa dei sindacati

Domani sospensione del lavoro nelle fabbriche

Il lavoro si arresterà in segno di lutto dalle 10 alle 10,10 - I commenti della stampa italiana - Interessate distorsioni degli organi di destra sulla figura di Papa Giovanni

Mentre continuano le manifestazioni di cordoglio per la morte del Papa e arrivano in Vaticano, sempre più numerosi, messaggi da ogni parte del mondo, tutta la stampa italiana pubblica con grandissimo rilievo la notizia — e i primi significativi commenti — sulla scomparsa di Giovanni XXIII.

Nella giornata di ieri sono rimasti chiusi i locali pubblici e le scuole; il lutto nazionale indetto dal governo durerà comunque — con bandiere a mezz'asta e sospensione delle cerimonie ufficiali — fino a giovedì. Proprio giovedì, in occasione della tumulazione della salma di Giovanni XXIII esposta da ieri in San Pietro, i lavoratori italiani sospenderanno per dieci minuti il lavoro in segno di lutto.

Intanto a La Spezia, ai cantieri dell'«Ansaldo», gli operai hanno spontaneamente abbandonato il lavoro alle 14,15 di ieri. L'astensione dal lavoro — da computarsi «in conto ferie» — era stata chiesta dalla Commissione interna alla direzione dell'azienda che però aveva rifiutato. I lavoratori allora hanno deciso di abbandonare ugualmente i loro posti accettando così la conseguente decurtazione della paga. Sulle navi alla fonda nei porti italiani e sulle navi italiane in navigazione, è stata issata la bandiera a mezz'asta. Anche la nave sovietica «Faleshty», quella giapponese «Settsu Maru», quella jugoslava «Trebinje» che sono nel porto di Genova hanno messo la bandiera a mezza asta.

Quasi tutti i partiti, compreso il nostro, hanno sospeso ieri in Sicilia i loro comizi elettorali. Inoltre al balcone della sede del Comitato centrale del PCI e nelle sedi delle federazioni sono state esposte la bandiera rossa e quella italiana a mezz'asta: è la prima volta che ciò avviene in occasione della morte di un Papa.

Il compagno Milano, segretario della Federazione di Bergamo del PCI, ha telegrafato le sue condoglianze al Vescovo della città mons. Piazzi.

I minatori del bacino minerario del Sulcis hanno sospeso il lavoro ieri mattina in segno di lutto. L'Ambasciata britannica ha rinviato il tradizionale ricevimento per la ricorrenza della incoronazione di Elisabetta II.

I telegrammi e i messaggi continuano intanto a pervenire in grande numero al Vaticano. E' impossibile ormai dare notizia dei testi molteplici che tutti riconfermano — da qualunque parte vengano — la fiducia nell'opera intrapresa da Papa Roncalli per la pace e per l'unità del mondo. Hanno telegrafato fra i molti altri il Presidente del Parlamento europeo; il presidente dell'ENEL Di Cagno; il compagno Pertini; il presidente dell'Associazione stampa, Zincone; i presidenti dell'Assemblea regionale siciliana e di quella del Trentino-Alto Adige; i presidenti dei gruppi parlamentari dei vari partiti e i vice-presidenti della Camera e del Senato.

Il Cardinale Aloisi Masella, Camerlengo della Chiesa, ha risposto al telegramma del Presidente Segni ringraziando per il «nobile messaggio» di condoglianze. Un altro messaggio di ringraziamento è stato inviato dal Camerlengo al Presidente Fanfani.

Il cordoglio più profondo è stato anche espresso dal Presidente della comunità ebraica di Roma, prof. Pitigliani; dal Rabbino Toaf che auspica che Papa Giovanni «possa illuminare la strada del suo successore»; dalla comunità israelitica milanese.

E veniamo ai commenti di stampa che offrono più di uno spunto per individuare i veri sentimenti che ha suscitato — al di là del cordoglio ufficiale spesso untuoso e retorico — il Pontificato di Giovanni XXIII in molti ambienti conservatori. Così va segnalato il commento di Panfilo Gentile sul Corriere della Sera, un commento che nel formale omaggio al Papa scomparso fa trasparire l'ansia di liquidarne al più presto le opere e giunge a sottolineare il valore delle encicliche in quanto avrebbero soprattutto «confermato il diritto della proprietà privata e dell'iniziativa privata»: distorcendone così scopertamente tutto il significato.

Per la Nazione *— più brutalmente — si può anche prevedere che l'enciclica «Pacem in terris» resti «un documento d'archivio, insieme a tanti frutti caduchi dell'opera dei papi» e bisognerà anche giudicare a suo tempo «se la posizione che il Papa assunse nei confronti del comunismo, l'islamismo del secolo ventesimo, fu sul piano concreto la più efficace contro la grande minaccia».*

Per Alberto Giovannini, sul Roma, *l'azione «frettolosa» del Papa scomparso «ha determinato un equilibrio instabile in virtù del quale l'immenso arco spirituale lanciato sulla umanità e sulla storia può apparire ora precario». Per Giovanni Spadolini, sul* Resto del Carlino, *la azione papale va interpretata «nel solco» dell'azione svolta da Pio XII: «Nulla di nuovo, nulla di diverso rispetto ai "punti fermo" di Papa Pacelli» scrive con aperta falsificazione Spadolini, e aggiunge: «Tanto è vero che il pontificato giovanneo non lascia la minima traccia di innovazioni sul piano dei princìpi».*

Più ridicolo di tutti, al solito, il Secolo, *organo fascita, che insiste in termini grotteschi sulla «italianità» del Papa e afferma che «i buoni auspici» erano dettati «dalle date della sua incoronazione, il 4 novembre, e della sua stessa elezione, il 28 ottobre» (sic!). Per il* Tempo *«rimane la edificante ispirazione dell'ultimo pontefice» ma bisogna ricordare bene che «altra cosa è la validità e la fortuna della esecuzione politica».*

Per il Messaggero *gli atti del Papa Roncalli «erano sconcertanti» e per valutarli e applicarli veramente «occorrerebbero generazioni».*

Risponde in parte a questa campagna — già furibonda e brutale se si tiene conto che il Papa non è ancora sepolto — la stampa cattolica più responsabile e, in parte, anche lo Osservatore romano. *L'Avvenire d'Italia ha scritto significativamente: «Troppo intensa la seminagione e troppo breve il suo servizio pontificale, perchè questi germogli non siano ancora troppo verdi e fragili ai venti del mondo; nella Chiesa stessa la sua opera deve maturare, giungere in profondità, moltiplicarsi ed espandersi lungo le strade e gli spazi di cui egli ha indicato la direzione e l'ampiezza».*

*L'*Osservatore romano, *in una lunga e abbastanza «diplomatica» ricostruzione dell'opera religiosa e politica di Giovanni XXIII, non manca di sottolineare (con riferimento agli ambienti più conservatori) che «qualche punta di spina non ha mancato di ombreggiare negli ultimi tempi il volto del Pontefice». Nell'articolo si sottolinea sottilmente la differenza fra Papa Roncalli e Papa Pacelli, e si insiste sia sulla necessità di portare avanti il Concilio, sia sulla importanza della «Pacem in terris». Un apposito titoletto è dedicato al tema più nuovo di quella enciclica: la distinzione fra «l'errore e gli erranti». L'opera di Giovanni XXIII, conclude l'organo vaticano prevedendo le distorsioni che già si delineano, «non può essere equivocata».*

La CGIL

La Segreteria della CGIL ha telegrafato al Camerlengo della Chiesa: «A nome di tutti i lavoratori organizzati esprimiamo profondo cordoglio per la scomparsa di Giovanni XXIII che operò intensamente per la pace nella fraternità dei popoli e per l'affermazione dei diritti del mondo del lavoro».

L'Alleanza Contadini

Il compagno Veronesi, a nome dei contadini italiani, ha telegrafato al Segretario di Stato Cicognani: «Accolga i commossi pensieri dei coltivatori italiani per la scomparsa del Pontefice Giovanni XXIII, il Papa figlio di contadini che ha saputo in un abbraccio universale rendere palpitante e fiduciosa la speranza di tutti gli uomini per la conquista della pace».

Consiglio Federativo Resistenza

«Alla memoria venerata del Papa della pace si inchinano reverenti i combattenti della lotta per la liberazione d'Italia». Per il Consiglio Nazionale Federativo della Resistenza: Parri, Boldrini, Caleffi, Lombardi, Marazza, Schiano, Terracini.

ANPI

«La dolorosa scomparsa di Papa Giovanni, che tanto umanamente ha sentito ed espresso l'aspirazione del mondo alla pace e alla fraternità nella giustizia, ha profondamente colpito i partigiani italiani che davanti al suo alto insegnamento e alla sua nobilissima memoria, si inchinano commossi». F.to: la Giunta Esecutiva nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Il lutto di Sotto il Monte

Parenti e amici sono rimasti umili contadini

SOTTO IL MONTE (Bergamo) — Battista Agazzi (85 anni) è stato amico di infanzia e compagno di scuola di Papa Roncalli. Va ancora oggi nei campi a lavorare e tornava dal lavoro, vanga in spalla, lunedì sera, quando apprese della morte di Giovanni XXIII. Il fotografo lo ha colto appunto sulla soglia di casa, in preda alla commozione

Dal nostro inviato

SOTTO IL MONTE, 4

Tra le dieci innovazioni dovute a Giovanni XXIII, un giornaletto parrocchiale, all'epoca in cui il Pontefice godeva ancora ottima salute, annotava anche questa: «Non nobilitò la propria famiglia». Il confronto con Pio XII che aveva nobilitato e arricchito una generazione di Pacelli, salta all'occhio. I Roncalli sono rimasti qui, a Sotto il Monte, nella loro modesta condizione di contadini e l'aiuto del grande parente si è limitato a quello che è lecito attendersi da un fratello affettuoso. Se han voluto rimodernar la casa han dovuto ricorrere anch'essi a un mutuo.

Misura, moderazione erano le parole preferite di Angelo Roncalli. Quando divenne Papa, parlando col sindaco del paese lo ammonì con calma a non lasciarsi prendere la mano da uno sviluppo basato sulla fittizia affluenza dei visitatori che ogni domenica, come abbiamo visto anche noi, accorrevano a migliaia in questo angolino nascosto del Bergamasco. Egli voleva che il suo paese natale crescesse secondo le sue reali possibilità, in modo sicuro e armonioso.

Della gente bergamasca aveva conservato, nella sua lunga carriera, questo senso del reale, del giusto, che viene dal contatto della terra, dalla pazienza con cui il contadino deve attendere che la stagione maturi il raccolto: né prima né dopo il suo tempo. Se amava tornare quassù, ogni anno, da vescovo e da patriarca, era per rinnovare questo contatto con una sapienza popolare che, in lui, diveniva profonda saggezza e si applicava alle piccole e alle grandi cose del mondo. O, forse, questa distinzione tra cose piccole e cose grandi non esisteva neppure per lui, essendo la giustizia eguale, sia per i minuscoli fatti della vita di Sotto il Monte sia per i grandi avvenimenti della storia contemporanea di cui doveva essere poi protagonista.

Così, quando era segretario del vescovo di Bergamo, si trovò a combattere l'ingiustizia appoggiando lo sciopero dei tessitori di Runica, un altro modesto paesino della zona. Qui gli operai chiedevano la diminuzione dell'orario lavorativo di dieci ore e mezzo, un aumento di salari e il ritiro del licenziamento del loro compagno, Piero Scarpellini, che aveva condotto la lotta.

Siamo nel lontano 1909, in una zona in cui l'autorità del clero è incontrastata e in cui il prete vive a contatto con la gente più povera e ne è il consigliere naturale e, talora, anche il difensore. Il giovane Roncalli non ha dubbi sull'equità delle richieste, appoggia i giovani di Azione cattolica che sono a fianco degli scioperanti e promuove una sottoscrizione per aiutarli a resistere. Sul periodico della Curia, di cui è direttore, spiega poi in modo chiaro e preciso i motivi del suo intervento, criticato dai benpensanti: «A Runica non era in gioco una questione particolare di salario o di persone, ma un principio: il principio fondamentale dell'organizzazione potente del capitale. Il prendere risolutamente la parte degli scioperanti, in quel caso, era compiere un'opera altamente cristiana e un'opera di giustizia, di carità e di pace sociale».

Molti anni dopo, quando era Nunzio apostolico in Francia, si trovò nuovamente alle prese con una questione sociale: quella dei «preti operai», che il Santo Uffizio aveva deciso di stroncare. Anche allora fu il suo senso della giustizia che servì da freno al rigore con cui i conservatori del Vaticano perseguitarono un movimento che nasceva dalla coscienza dei tempi nuovi. E ancora, come Patriarca di Venezia, non temette di dare scandalo salutando come «ospite benigno» la riunione del Congresso socialista nella città lagunare.

Sarebbe grossolano trarre da questi episodi la figura di un «papa socialista», anche se, come tale, l'hanno combattuto i più zelanti conservatori italiani. Ma vi era in lui il senso acuto dell'evolversi dei tempi, del maturarsi delle idee e delle esigenze. Nelle lunghe camminate tra i campi, per raggiungere la scuola lontana, aveva appreso da bambino la lezione della natura, con le sue leggi a cui è follia opporsi, dal suo contatto con gli uomini aveva imparato a riconoscere le grandi correnti del pensiero che il suo predecessore aveva invano ostacolato. Dalla sottoscrizione per i tessitori scioperanti di Runica ai contatti col mondo non cattolico, al riconoscimento di sviluppi sociali difformi, a quella straordinaria tolleranza di cui il suo pontificato si è illuminato e che veniva così severamente riprovata dal Corriere *o dal* Tempo, *vi è un filo ininterrotto.*

Nato povero, terzo di tredici figli di un contadino, egli amava i poveri, ma non con la benevolenza del ricco che trova nella carità la soddisfazione di una propria superiorità. Bensì con la comprensione di chi ha sopportato i medesimi disagi e sa che essi non sono inevitabili e che possono e debbono essere superati. Combatteva il male e considerava l'indigenza, la malattia, la guerra i peggiori di tutti. Essere il «Papa della pace» diventava così un vivere secondo giustizia, con tolleranza, con moderazione, nel rispetto dell'opinione avversa, nella fede per il trionfo della ragione un tempo umana e divina.

Per questo fu amato da tutti: dalla gente semplice del suo paese per cui aveva sempre una parola gentile, un motto scherzoso, un consiglio utile; dai grandi del mondo che trovavano in lui un modello di superiore e umano equilibrio. Non fece nobili i suoi parenti, non li arricchì, ma nobilitò e arricchì la propria epoca lasciando, in soli quattro anni di regno, un eccezionale esempio di coerenza, di rispetto del vero e del giusto.

Rubens Tedeschi